

Memoria Il libro di Giuseppe Altamore

L'odissea di Jean scampato a Vichy e poi partigiano

di **Maurizio Bonassina**

In un Paese straziato dal nazismo — la Francia — e nella sua porzione retta da un regime collaborazionista — quello di Vichy, guidato dal maresciallo Philippe Pétain — Jean Khaieté e la sua famiglia ebrea vivono cercando di scampare alla persecuzione antisemita. Una storia vera, quella di Jean, una delle ultime voci della Shoah.

La racconta nel libro *Convoglio 53. La vera storia di Jean Khaieté scampato alla deportazione* (San Paolo, pagine 155, € 18) Giuseppe Altamore, giornalista, saggista, direttore del mensile «BenEssere. La salute con l'anima». Nelle pagine scorrono gli anni bui di una Francia assoggettata al potere tedesco hitleriano: la stella gialla diventa simbolo di morte, prima ancora dell'anima che del corpo. Ma il giovane ebreo francese sente per tempo che il mondo come lo aveva conosciuto sta crollando e rischia di travolgerlo. Avverte un pericolo letale. Dunque Jean non sarà sul Convoglio 53, che parte

all'alba del 25 marzo 1943 da Drancy e inghiotte la vita di sua madre Marguerite, della sorellina Jeannine e del padre Simon, arrestati mesi prima a Parigi. La morte li attende subito, nelle camere a gas del campo di sterminio di Sobibór, in Polonia.

Il diciottenne Jean, qualche tempo prima, un giorno che ha

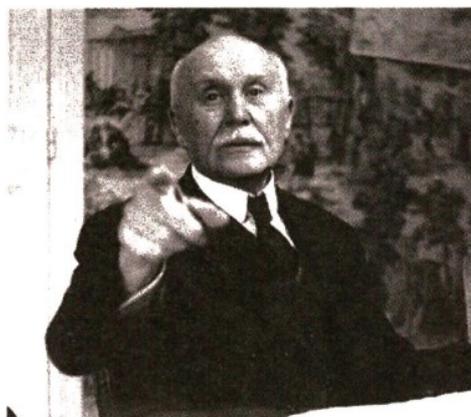
cambiato per sempre la sua vita, aveva afferrato il suo zaino, aveva abbracciato la mamma in lacrime e il padre, che lo aveva salutato con una pacca sulla spalla consegnandogli il suo Longines da taschino come viatico e come benedizione. Quell'orologio lo accompagnerà sui Pirenei nella traversata verso una nuova vita, verso la Spagna.

Fuga spericolata, fatta di incontri fortunati, di soldi raggranellati vendendo la collezione di francobolli, di *pasqueur* che vivono trasportando gli ebrei oltre i confini del pericolo. Un viaggio iniziato dal cuore, quello di Jean, un'odissea insidiosa che porta il protagonista a scoprire, oltre la sua salvezza, le ragioni di un'appartenenza forte. E a combattere per la sua gente e per una Francia libera.

Il giovane decide di unirsi, fuori del suo Paese, alla resistenza della *France Libre*, guidata dal generale Charles de Gaulle. Non sarà una strada facile. Ma diventerà il riscatto di tutto un popolo.

È questo il senso primario del racconto di Altamore: attraverso la vita di Khaieté, l'autore sconfessa un luogo comune che insegue la cultura ebraica, l'idea di persone sradicate, senza patria. Le pagine ritraggono invece una realtà diversa, dove la coscienza e il desiderio di rendere giustizia a un popolo sono il senso comune del vivere: per un giovane ebreo francese e per tutti gli ebrei del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il maresciallo Pétain, leader del regime filonazista di Vichy

